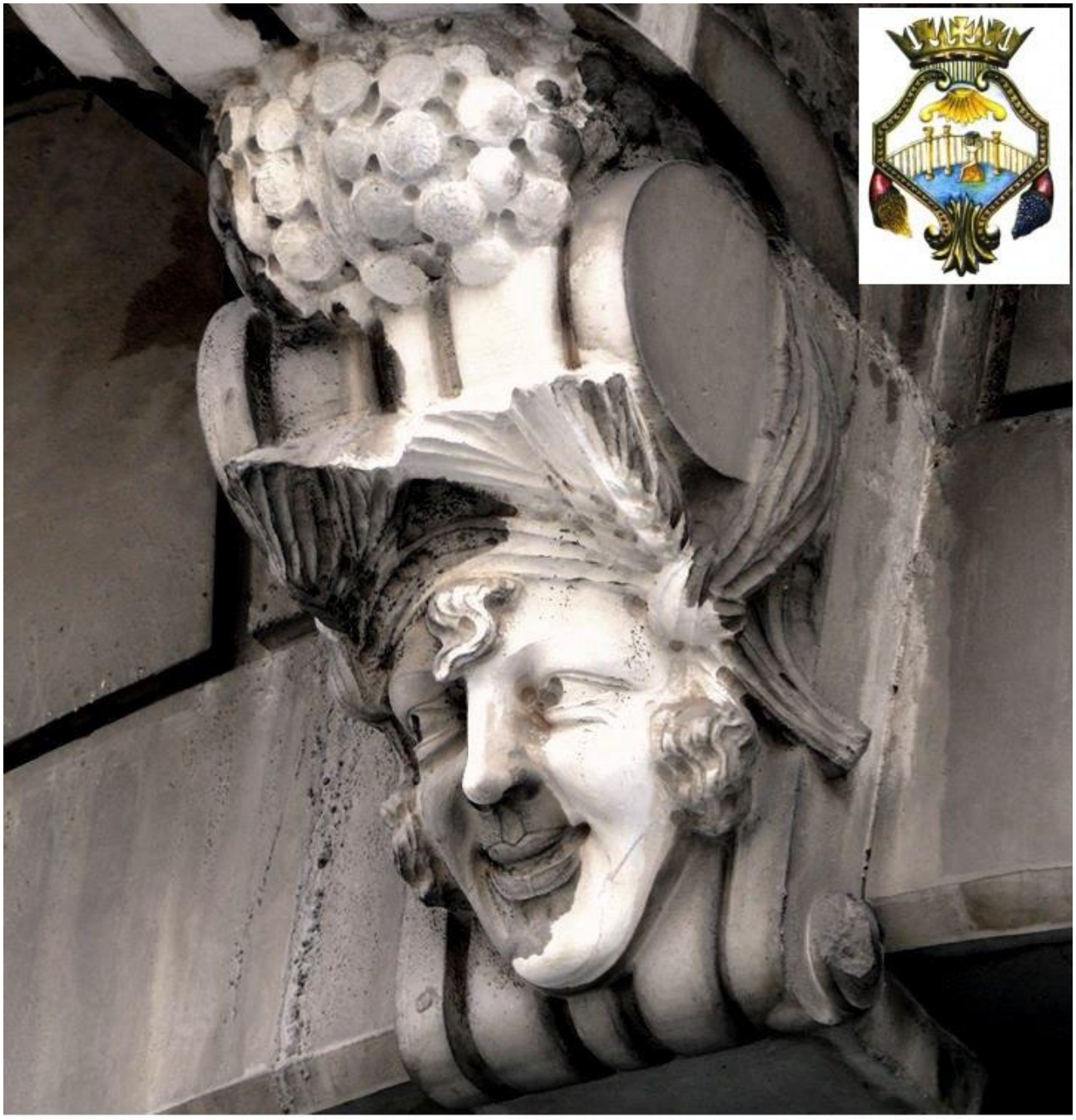


RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2014

a cura di : Laura Incremona e Antonello Lauretta

18 NOVEMBRE

Giornale di Sicilia

TRASPORTO AEREO. Swiss Air potenzia i collegamenti fra la Sicilia, Zurigo e Ginevra

Palermo, nuovi voli per la Svizzera E a Comiso arriva la Fly Hermes

PALERMO

●●● Nuovi collegamenti per la Sicilia con la Swiss International Air Lines e la Fly Hermes. La prima ha annunciato che raddoppia le frequenze per Zurigo e una nuova rotta per Ginevra dall'aeroporto di Palermo per l'estate 2015. La compagnia aerea Fly Hermes ha comunicato l'avvio di due nuovi voli da Torino per la Sicilia: Comiso e Palermo saranno collegate sei volte alla settimana a partire dal 15 dicembre.

Swiss Air. La compagnia elvetica del Gruppo Lufthansa ha, dunque, confermato l'interesse per i collegamenti diretti con la Svizzera, forte anche dei risultati conseguiti con i due voli settimanali effettuati da Palermo a luglio e agosto della scorsa estate. Swiss, per la prossima estate, porterà a quattro i mesi di operatività nell'aeroporto palermitano da e per Zurigo (dal 3 luglio al 21 ottobre 2015) e a quattro i collegamento settimanali (lunedì, mercoledì, venerdì e domenica), con aeromobile Airbus 320. La nuova rotta per Ginevra sarà operativa dal 22 giugno all'11 settembre 2015, con due frequenze settimanali (lunedì e venerdì). «L'esperimento positivo di Swiss nel 2014 ha portato già importanti risultati per l'Aeroporto - afferma Fabio Giambrone, presidente della Gesap - Accogliamo con grande soddisfazione questa conferma che migliorerà i collegamenti dalla Sicilia per l'importante mercato svizzero». «Sono molto fiero del ritorno di Swiss a Palermo nell'estate 2015 - dice Stefan Zwicky, di Swiss International Air Lines -. I voli favoriscono il traffico turistico dalla Svizzera».



Fabio Giambrone, presidente Gesap

Fly Hermes. La Fly Hermes a partire dal 15 dicembre potenzierà i collegamenti fra l'aeroporto di Torino e la Sicilia. In particolare, il nuovo collegamento con Comiso permetterà di raggiungere agevolmente la zona meridionale dell'Isola. «Esprimo soddisfazione per l'ingresso sul nostro scalo del vettore Fly Hermes - ha dichiarato Roberto Barbieri, amministratore delegato di Sagat - che permette ai passeggeri di andare alla scoperta di una zona della Sicilia a elevata vocazione turistica, ricca di fascino e cultura. Sono i mitici luoghi di Montalbano che tanti turisti vorranno visitare. Siamo inoltre al lavoro per creare le condizioni di un'ulteriore intensificazione dei collegamenti con la Sicilia». (*IMA*)

La Sicilia

DAL 15 DICEMBRE

Volo Torino-Comiso-Malta

COMISO. Altre rotte per il "Pio La Torre", con il volo Torino-Comiso-Malta che sarà operato sei volte a settimana dalla compagnia aerea Fly Hermes a partire dal 15 dicembre. Sulle rotte verrà impiegato un aeromobile Boeing 737 da 168 posti. «Il nostro aeroporto prosegue il suo piano di sviluppo con una tratta strategica che rafforza lo scalo in sé, il sistema aeroportuale Catania-Comiso e il territorio ibleo tutto», hanno dichiarato il presidente della Soaco, la società di gestione del "Pio La Torre", Rosario Dibennardo, e l'amministratore delegato, Enzo Taverniti.

La Sicilia

Sul decoro è scontro tra Pd e Comiso vera

COMISO. E' botta e risposta tra il consigliere comunale di Comiso Vera, Giuseppe Alfano, e il capogruppo del Pd, Gaetano Scollo. Sullo sfondo, il decoro ambientale cittadino, giudicato dall'esponente dell'opposizione talmente lacunoso, da fargli annunciare un imminente sit in di protesta. Sulla vicenda, adesso interviene il rappresentante della maggioranza.

"È sotto gli occhi di tutti – spiega Scollo –, nonostante la carenza di personale e le ristrettezze economiche dell'ente, la massima cura su tutti i fronti della nostra citta. Infatti, basta fare un giro per Comiso e Pedalino e si nota da subito che tutte le aree verdi, gli incroci, le strade sono puntualmente pulite o sottoposte a lavori di diserbatura. Per quanto riguarda la raccolta differenziata è arrivata a percentuali alte e sono sicuro che, grazie al piano Aro, nei prossimi mesi aumenterà sempre di più. Per finire, le manutenzioni, oggi, vengono effettuate nel giro di 48 ore. Mi chiedo come mai l'amico consigliere Alfano, non protestava insieme a noi dal 2008 al 2013, quando l'abbandono totale della città era davvero sotto gli occhi di tutti".

LUCIA FAVA

Giornale di Sicilia

Comiso

Alfano annuncia «proteste eclatanti»

●●● Il consigliere comunale di "Comiso vera", Giuseppe Alfano annuncia «proteste eclatanti dei cittadini di via Finzi, via Arimondi, via Matrice, via Villafranca invase da erbacce e spazzatura». Risponde il capogruppo Pd, Gaetano Scollo: «Nonostante la carenza di personale il Comune cerca di tenere pulite strade e incroci. Guasti riparati in 48 ore. Perché Alfano non protestava con noi dal 2008 al 2013, quando per fare una riparazione passavano mesi?» (*FC*)



Giuseppe Alfano

La Sicilia

COMISO

«I debiti esigibili saranno pagati»

COMISO. I. f.) Tutti i debiti certi liquidi ed esigibili dal 1 gennaio 2011 al 31 dicembre 2013 saranno pagati come prevede la legge. È quanto assicura il vicesindaco Gaetano Gaglio (nella foto), rispondendo al consigliere comunale Dante Di Trapani, in merito all'anticipazione di 9 milioni di euro ricevuta dal Comune di Comiso grazie alla previsione del d. l. 66 del 2014. "Tutti i pagamenti – assicura Gaglio – saranno effettuati, secondo quanto previsto dalla stessa norma, entro il 21 novembre prossimo senza alcun favoritismo o valutazione di merito". La questione era stata sollevata nei giorni scorsi dal consigliere Di Trapani. È ora è intervenuto il vicesindaco per fare chiarezza rispetto alle perplessità sollevate.



COMISO

Gli esercenti chiedono più sicurezza in città

COMISO. I. f.) Più sicurezza in città. A chiederlo, sono i commercianti comisani, per bocca del presidente della locale sezione Ascom, Salvatore Digiacomo, alla luce dell'incremento dei piccoli episodi criminali ai danni di aziende e cittadini. L'associazione degli esercenti, in particolare, chiede che venga convocato al più presto il tavolo tecnico per l'ordine pubblico e la sicurezza, di cui si è discusso in Consiglio comunale qualche settimana fa. Per l'Ascom casmenea, in città vi sono alcuni punti sensibili che andrebbero monitorati con maggiore attenzione, a cominciare dalle scuole, che richiederebbero una maggiore presenza di uomini delle forze dell'ordine. Ma anche le strade del centro storico, soprattutto quelle dello "shopping", in vista dell'arrivo del Natale.

La Sicilia



L'ATTACCANTE DEL COMISO IVAN RIMMAUDO

PROMOZIONE

Il Comiso è ripartito con lo smalto migliore

ANTONELLO LAURETTA

Un successo salutare, che consente al Comiso di agganciare il Belvedere. L'undicesima giornata del campionato di Promozione ha visto tornare al successo il Comiso e si spera che i tre punti incassati contribuiscano a ridare tranquillità all'ambiente, soprattutto a definire una buona volta l'assetto societario dopo le dimissioni del presidente Luigi Mascara, comunicate la scorsa settimana.

Questa appena iniziata, dovrebbe portare chiarezza, sancendo l'avvento di una nuova dirigenza ovvero la continuazione del cammino intrapreso dalla dirigenza dimissionaria. Basta che non si assista all'ennesimo stucchevole tira e molla, con chi fa finta di lasciare e chi fa finta di voler subentrare: tifosi e città sono ormai davvero stufi di personaggi che credono d'essere furbi e invece non lo sono. Ritornando al calcio giocato, il match vittorioso contro l'Atletico Catania, ha confermato luci e ombre del Comiso. A nostro giudizio, Ivan Rimmaudo, Francesco Guarino e Mirco Gurrieri meritano la menzione d'onore. Il primo perché è stato impeccabile in ogni chiusura difensiva, un punto di riferimento per il tutto il reparto arretrato. Il secondo perché si conferma bomber affidabile. Rimmaudo ha sbloccato il risultato con un gran tiro in diagonale, davvero pregevole. Gurrieri, benché febbricitante, ha voluto essere in campo, suo tra l'altro il secondo gol del Comiso, onorando maglia e fascia di capitano. Peccato, ecco le ombre, l'affanno finale contro una squadra ridotta in otto uomini.

Resta da sciogliere il nodo della nuova dirigenza. Che cosa succederà adesso?

Gazzetta del Sud

Crocetta pensa ad allargare la maggioranza

«Ncd a Roma sta con Renzi qui fa il gioco delle tre carte»

Difeso l'accordo sul petrolchimico di Gela, Nessun patto sulle royalties

PALERMO

«Una mozione non può sovrastare la legge», ha replicato il presidente della Regione Rosario Crocetta a chi gli ricordava che questa mattina in commissione Attività produttive dell'Ars si affronterà il problema dell'accordo da lui sottoscritto con l'Eni per trasformare il petrolchimico di Gela in un centro per la produzione di olio di palma in cambio dell'autorizzazione alla ricerca di petrolio sul territorio e nei mari siciliani. «Sono un criminale – si è chiesto Crocetta, che aveva convocato una conferenza stampa per illustrare i risultati del suo recente viaggio in Qatar insieme con una delegazione di imprenditori – perché con queste operazioni riuscirò a creare 10 mila nuovi posti di lavoro? E perché sto affermando il principio che il petrolio siciliano deve portare vantaggi in Sicilia? Se è così, bene, sono un criminale, ma non mi farò fermare né da qualche spaventapasseri, né da qualche ambientalista dell'ultima ora, che fino a ieri deturpava il territorio e approvava le sanatorie».

«Sto affermando il principio che il nostro petrolio deve portare vantaggi in Sicilia»

«Trovo anche non troppo corretto - ha aggiunto, con chiaro riferimento alla seduta dell'Ars di mercoledì scorso, conclusasi con un voto unanime dei deputati presenti - approvare quella mozione mentre io ero fuori dalla Sicilia per motivi istituzionali. È stato alzato un polverone su un fatto che porta solo vantaggi ai siciliani».

Secondo il presidente della Regione non sarebbe stato sottoscritto nessun accordo finanziario al ribasso con i petrolieri «Nessun patto - ha precisato - sulle royalties. Nella delibera di giugno c'è un solo riferimento. Tutto il resto è pura fantasia. L'accordo di maggio invece è stato firmato solo con le compagnie che hanno sede in Sicilia. Abbiamo deciso di diminuire le aliquote? Lo abbiamo fatto perché il garante per la concorrenza ci ha detto che non si poteva applicare qui una tassazione diversa rispetto al resto del territorio nazionale. E comunque la decisione è stata impugnata dal Commissario dello Stato».

Chiuso il capitolo trivellazioni, un accenno al quadro politico dopo la ritrovata sintonia col Pd, al cui interno c'è chi, come Giuseppe Lupo, preme per allargare la maggioranza attuale, includendovi anche l'Ncd di Angelino Alfano che, come sostiene lo stesso Crocetta, dovrebbe essere più coerente: « A Roma sta nel governo con Renzi e qui fa il gioco delle tre carte».

Lupo ritiene che Ncd, soprattutto ora che si profila l'unificazione con l'Udc, dovrebbe rientrare nella maggioranza: «Abbiamo l'occasione storica di cambiare la nostra regione e non possiamo sprecarla».

Chissà che questo richiamo possa influenzare il voto di oggi all'Ars sul nuovo vicepresidente. ◄

Vicepresidenza

Stasera all'Ars elezione a sorpresa

● **Stasera fumata bianca sul vicepresidente dell'Ars e il nome uscirà a sorpresa. Il capogruppo di Ncd all'Ars, Nino D'Asero, in quanto esponente delle minoranze, è fra i candidati e l'invito a entrare nella maggioranza rivolto a Ncd potrebbe vederlo favorito. Si tratta di sostituire il successore di Salvo Pogliese di Forza Italia, dimessosi dopo essere stato eletto all'Europarlamento. I nomi che circolano sono diversi ma nel centrodestra non c'è accordo.**

M5S REPLICA AL GOVERNATORE

«Trivellazioni, danno incalcolabile»

PALERMO

«Non è possibile tollerare una simile ignoranza sull'argomento trivellazioni nel canale di Sicilia. Sono talmente assurde le dichiarazioni del presidente Crocetta che quasi strappano un sorriso. I permessi di ricerca hanno un impatto devastante dal punto di vista chimico e fisico sul già sofferente ecosistema del Mediterraneo che va evitato a tutti i costi». Così la deputata di M5S Angela Foti, che chiederà alla terza commissione dell'Ars di convocare l'assessore alla Pesca per discutere gli effetti dell'approvazione delle mozioni. Secondo i grillini le ricerche vengono fatte attraverso «bombe d'aria, molto potenti che procurano vibrazioni nei fondali che causano negli organismi danni irreparabili agli apparati riproduttivi. Non è un segreto che per trivellare si utilizzano sostanze chimiche».

Secondo il deputato Pd Marika Cirone Di Marco, «risultano assenti molti dei soggetti che sulla questione hanno titolo a intervenire, come gli assessorati alla Pesca, al Turismo, ai Beni Culturali, agli Enti locali, all'Energia e al Territorio e Ambiente. Assumere i differenti punti di vista è l'unico modo per rendere il Parlamento il luogo strategico delle scelte dei siciliani». ◄

Giornale di Sicilia

LA POLEMICA. Il presidente della Regione difende la sua scelta sul petrolio: «Critiche anacronistiche. La Regione avrà dalle royalties introiti dai 350 ai 500 milioni»

Trivelle, Crocetta: «Ho salvato 10 mila posti»

Ma il Movimento Cinque Stelle annuncia battaglia all'Ars: lanceremo un referendum. Pd diviso: oggi vertice del gruppo

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● «Ho salvato 10 mila posti di lavoro, la Regione avrà dai 350 ai 500 milioni di introiti e non ci saranno danni all'ambiente. Questa visione demonizzatrice dell'attività estrattiva appartiene all'era pre-industriale»: sulle trivellazioni in Sicilia il presidente Rosario Crocetta tira dritto. Ma all'Ars lo scontro va avanti e vede in prima fila il Movimento Cinque Stelle: «L'estrazione causa danni enormi per la pesca, il turismo e la fauna. E c'è anche il rischio di terremoti» dicono i deputati.

La polemica riguarda il decreto Sblocca-Italia del governo nazionale che semplifica l'iter autorizzativo per l'estrazione dell'oro nero. Ma c'è anche un aspetto politico che riguarda l'intesa siglata tra Crocetta e le multinazionali del petrolio sull'attività svolta nell'Isola. Un accordo ritenuto dagli ambientalisti un regalo alle società petrolifere ma secondo Crocetta è un'occasione di sviluppo che non danneggerà l'ambiente.

«Intanto voglio precisare che il tipo di attività estrattiva di cui parliamo - dice Crocetta - non pone particolari problemi al territorio. E le singole autorizzazioni verranno date solo se compatibili con l'ambiente e con il paesaggio nel rispetto dei beni monumentali e archeologici. L'intesa - prosegue il presidente - prevede che il petrolio estratto sia lavorato prioritariamente in Sicilia, e in questo modo salviamo Priolo, Milazzo e Augusta. Sarà poi riconvertita la raffineria di Gela con la creazione del più grande polo chimico di economia verde in Italia e infine abbiamo chiesto che le imprese coinvolte siano siciliane e che il materiale delle trivelle sia prodotto da Fincantieri. Tra occupazione salvata e prodotta parliamo di diecimila posti mentre in termini di tributi la Sicilia guadagnerà da 350 a 500 milioni». E se il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, aveva parlato di «accordo capestro che non impegna nessuno», chiedendo invece che i petrolieri paghino le tasse in Sicilia, Crocetta chiarisce che «una mozione o un ordine del giorno non possono cambiare le norme. Ma non c'è alcun impegno formale che obblighi l'Ars a non aumentare le royalties, cioè le tasse sull'estrazione dal sottosuolo. E chiedendo alle società di lavorare con imprese siciliane il problema delle tasse che restano nell'Isola è superato».

Ma il Movimento Cinque Stelle annuncia battaglia all'Ars. I grillini mirano a lanciare il referendum abrogativo dell'articolo 38 perchè faciliterebbe l'iter per l'estrazione. «Serve il via libera di cinque Consigli regionali» dice il presidente della commissione Ambiente, Gianpiero Trizzino. Ma gli stessi deputati ammettono che non sarà facile. Il piano B prevede allora il ricorso alla Corte costituzionale sul decreto Sblocca-Italia perchè avrebbe limitato il potere decisionale della Sicilia sulla materia. Infine i Cinque Stelle propongono una legge-voto per chiedere al governo di fare pressioni a Roma sul fronte autorizzativo. Intanto il Pd si muove cauto per evitare spaccature. Il Gruppo si riunirà questa mattina per trovare una linea comune, che dovrebbe partire dalla richiesta a Roma di maggiori tutele alle coste siciliane. «Lo Sblocca-Italia - spiega la parlamentare del Pd Antonella Milazzo - riguarda soprattutto le trivellazioni in mare perchè rispetto alla terraferma la competenza è dello Stato. Chiediamo di tutelare le zone più pregiate dove vogliamo investire sul turismo. Ma su questo fronte i Comuni si decidano: se vogliono escludere il loro territorio dagli scavi basta che lo indichino nei Paes, i piani d'azione per l'energia sostenibile». E Marika Cirone, componente del Pd della commissione Ambiente, chiede «un'ampia condivisione di ogni scelta attraverso il confronto con tutti i soggetti interessati».

Sul piede di guerra invece i Cinque Stelle. Per la deputata Angela Foti «c'è troppa ignoranza sulla materia. I permessi hanno un impatto devastante dal punto di vista chimico e fisico sul già sofferente ecosistema del Mediterraneo che va evitato a tutti i costi. Viene usata la tecnica dell'air gun, bombe d'aria che distruggono l'ecosistema. Chiederemo alla commissione Attività produttive di convocare l'assessore alla Pesca e agricoltura per discutere gli effetti immediati dell'approvazione delle mozioni». Intanto ieri a Catania l'assemblea regionale del «Sindacato Stabilimenti Balneari» ha ribadito il «no alle trivellazioni» e il «sì a una politica di salvaguardia del demanio per lo sviluppo del turismo». Per il coordinatore regionale di Sel, Massimo Fundarò, «mentre Obama e il mondo stipulano accordi per ridurre le emissioni inquinanti e puntano sulle rinnovabili, Crocetta esulta per le trivellazioni».

Giornale di Sicilia

LA LEGGE. Il partito di Alfano: «Testo non concordato. Si potrebbe aprire un contenzioso nella maggioranza». In arrivo più fondi per gli ammortizzatori sociali

Riforma del lavoro, cambia il testo e Ncd insorge

Nuovo emendamento del governo: reintegro nel posto di lavoro per i licenziamenti disciplinari annullati dal tribunale

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

Ancora tensioni sul Jobs act, la riforma del mercato del lavoro, all'esame della commissione Lavoro della Camera. Il provvedimento arriverà in Aula nei prossimi giorni e, secondo il calendario stabilito ieri, sarà approvato il 26 novembre, per poi tornare al Senato ed ottenere così il via libera definitivo entro il mese di dicembre. La scorsa settimana, governo, maggioranza e sinistra del Pd avevano convenuto su di un rimaneggiamento del testo della legge delega che contiene la riforma, già approvata una prima volta a palazzo Madama, così da specificare con più chiarezza come cambieranno le norme relative ai licenziamenti senza giusta causa. La riforma, infatti, introduce un nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, nel quale verrà, tra l'altro, ridimensionato il diritto al reintegro del lavoratore nei casi di licenziamento senza giusta causa, regolato dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Si era dunque deciso di riprendere nel testo della legge quanto fissato nel documento della Direzione del Pd approvato lo scorso mese, e quindi di indicare che per i neo assunti resterà il diritto al reintegro solo per i licenziamenti discriminatori, il che per altro era già scontato, in quanto previsto dalla Costituzione, e per alcuni di quelli ingiustificati di natura disciplinare, «per i quali saranno stabilite le fattispecie». In tutti gli altri casi, ed in particolare per i licenziamenti economici è previsto un indennizzo al lavoratore da parte dell'impresa. Ieri, però, il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova ha annunciato l'arrivo per oggi in commissione del relativo emendamento da parte del governo, spiegando che vi sarà contemplato il reintegro nel caso di «licenziamenti disciplinari per un motivo dichiarato da un giudice nullo o inesistente». Una dizione, che secondo il Ncd allarga troppo le fattispecie su cui ammettere il reintegro e che ha spinto il capogruppo al Senato del partito di Angelino Alfano, Maurizio Sacconi, a minacciare l'abbandono dei lavori in commissione da parte degli esponenti del Ncd.

Arriva l'emendamento sull' art.18. «L'emendamento che arriverà dal governo sul tema dell'articolo 18, sarà una riformulazione senza novità nel merito rispetto alle posizioni già espresse», ha dunque annunciato ieri la Bellanova, che subito dato ha però spiegato che prevederà quindi «il reintegro nel caso di licenziamenti disciplinari per un motivo dichiarato da un giudice nullo o inesistente. Mentre come previsto resta la reintegra per i licenziamenti discriminatori e ci sarà invece un indennità crescente in base all'anzianità per quelli economici». Secondo il sottosegretario, inoltre, il testo riprenderà «tutti gli emendamenti sul tema per finalizzare il reintegro per i licenziamenti disciplinari con la definizione del perimetro delle tipologie» che però, in ogni caso, ha aggiunto, sarà «definito in seguito nei decreti delegati».

Sacconi: testo non concordato. Immediata era la protesta di Sacconi per il Ncd: «L'annuncio della sottosegretario Bellanova con riferimento all' emendamento del governo sull'art. 18 non corrisponde a quanto concordato. Se vedessimo un testo diverso da quello che conosciamo ce ne andremmo dalla Commissione e si aprirebbe un bel contenzioso nella maggioranza», avvertiva. Per il Ncd, infatti, in caso di licenziamenti giudicati illegittimi la regola dovrebbe essere l'indennizzo economico con il mantenimento del reintegro solo nei licenziamenti discriminatori e in casi molto limitati di licenziamenti disciplinari, da indicare uno per uno nei decreti delegati. E in effetti, poco dopo Bellanova replicava: «Non c'è nessuna forzatura, siamo persone serie, non faccio il gioco delle tre carte. Dobbiamo stare calmi e sereni. Per i licenziamenti disciplinari ingiustificati sarà previsto il reintegro ma le fattispecie le scriveremo nei decreti delegati». D'altra parte in attesa che arrivi davvero l'emendamento, anche la sinistra del Pd ieri si dimostrava attendista. Così Gianni Cuperlo: «Aspettiamo di vedere quale testo arriverà all'attenzione dell'Aula. Se il testo fosse rimasto quello del Senato io non l'avrei votato», diceva. Intanto il governo è pronto a finanziare con la legge di Stabilità fino a 2 miliardi per gli ammortizzatori sociali legati al Jobs act. Ci sarebbero 400-500 milioni in più rispetto agli 1,5 miliardi già stanziati con la manovra.

La Sicilia

REINTEGRO. Il Ncd sta al testo del Senato, l'esecutivo lo riformulerà in base all'intesa con la sinistra dem

Jobs Act avanti, poi la manovra

Definito il calendario alla Camera, ma scoppia la grana dei licenziamenti disciplinari

Il governo: «Due miliardi con la Legge di stabilità per gli ammortizzatori sociali»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Prima il *Jobs Act*, poi la Legge di stabilità. Tutto va secondo i piani del governo. La Camera ha approvato la modifica del calendario dei lavori dando la precedenza al ddl delega sul Lavoro che sarà licenziato dall'Aula il 26 prossimo. Da quel momento, il governo avrà sei mesi di tempo per dare corpo alla riforma con i decreti attuativi su cui è già all'opera. Tra i capitoli più spinosi, quello del reintegro dopo i licenziamenti per motivi disciplinari, cuore dell'accordo con la minoranza Pd. Ma sul contratto a tutele crescenti, stando al calendario del ministro del Lavoro, Poletti, le nuove norme saranno pronte già a gennaio.

Intanto, il governo fa sapere che finanzierà con la Legge di stabilità fino a due miliardi per gli ammortizzatori sociali. Fonti di governo spiegano che ci sarebbero 400-500 milioni in più rispetto agli 1,5 miliardi già stanziati con la manovra.

In commissione Lavoro si lavora a ritmo serrato per esaminare le 480 proposte di modifica al testo e completarne l'esame entro venerdì: giorno in cui, salvo sorprese, approderà in Aula. Oggi è atteso l'emendamento del governo sull'articolo della discordia che interviene sulla disciplina dei licenziamenti. L'art. 7 è l'ultima curva prima del traguardo. E' il punto su cui regge il fragile equilibrio della maggioranza e che agita ancora il Ncd. Ieri mattina Sacconi, presidente dei senatori "alfaniani", dava per certa la presentazione da parte del governo di una serie di emendamenti tesi a confermare sostanzialmente il testo uscito dal Senato. «Mi sembra che la sinistra Pd abbia preso atto che è una partita chiusa», afferma ricordando l'accordo tra governo e maggioranza: «Per i licenziamenti economici e per quelli disciplinari, tranne limitate e specifiche fattispecie di certa definizione, quindi per il 90% dei casi, ci sarà un indennizzo qualora non sia dimostrata la giusta causa».

Poco dopo, però, ci ripensa e torna sul piede di guerra. Damiano, presidente la commissione Lavoro, annuncia l'emendamento del governo sui licenziamenti: «Ci sarà da parte del governo una riformulazione che rispecchierà nelle linee essenziali l'emendamento presentato dal Pd in commissione. Esso prevede la tutela del reintegro oltre che per i licenziamenti discriminatori anche per i disciplinari. I decreti attuativi definiranno l'eventuale tipizzazione».

A scatenare Sacconi le dichiarazioni del sottosegretario al Lavoro, Bellanova, che conferma le modifiche attese dalla minoranza Pd. L'emendamento del governo, spiega il sottosegretario, riprende «tutti gli emendamenti sul tema per finalizzare il reintegro per i licenziamenti disciplinari con la definizione del perimetro delle tipologie» per le quali il reintegro nel posto di lavoro non sarà cancellato per essere sostituito da un indennizzo.

In altre parole, i casi di possibilità di reintegro a seguito di licenziamento disciplinare illegittimo saranno definiti in maniera più precisa rispetto alla normativa Fornero che lasciava più margini di discrezionalità alla magistratura del lavoro. Sacconi salta sulla sedia: «Il testo annunciato dal governo non corrisponde a quello concordato», scrive in una nota in cui minaccia l'uscita dalla commissione Lavoro degli "alfaniani" e l'apertura di «un bel contenzioso nella maggioranza» in caso di novità non concordate. «Siamo persone serie e io non faccio il gioco delle tre carte - replica a stretto giro il sottosegretario Bellanova -. Ribadisco ciò che ho sempre detto. Per i licenziamenti disciplinari ingiustificati sarà previsto il reintegro, ma le fattispecie le scriveremo nei decreti delegati. Non capisco le ragioni del pandemonio che si è creato».

Gazzetta del Sud

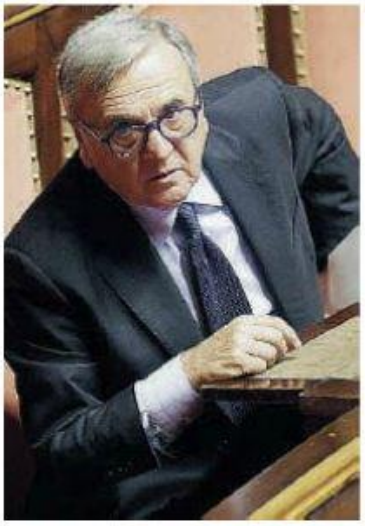
Jobs act

È scontro nella maggioranza sull'emendamento del governo

L'Aula dice "sì": la Camera voterà il testo il 26 novembre

ROMA

È di nuovo scontro nella maggioranza sulle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori da inserire nel Jobs act all'esame della Camera. Oggi il Governo presenterà un emendamento al comma 7 (quello che prevede l'introduzione del contratto a tutele crescenti) per recepire l'accordo raggiunto all'interno del Pd sui licenziamenti disciplinari ma su questo si è scatenata l'ira di Ncd perché il nuovo testo non corrisponderebbe a quanto concordato. Renato Brunetta prende la palla al balzo e dice: «Jobs Act, botte da orbi in maggioranza. Ncd prima abbocca, poi si accorge della presa in giro e reagisce. Un bel vaffa, no? Forza Maurizio Sacconi». Il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova ha parlato di «riformulazione» senza novità ma ha spiegato che nella delega sarà inserita la previsione della reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamenti disciplinari «per un motivo dichiarato da un giudice nullo o inesistente» (con le fattispecie da chiarire nei decreti delegati). Il capogruppo Ncd, Maurizio Sacconi ha subito replicato che l'emendamento «non corrisponde a quanto concordato. Se vedessimo un testo diverso da quello che conosciamo – ha detto – ce ne andremmo dalla Commissione e si aprirebbe un bel contenzioso nella maggioranza».



Maurizio Sacconi. Ha dato voce al malcontento del Ncd

Ieri intanto sono stati votati i commi 3 e 4 (con l'introduzione del divieto di cassa integrazione straordinaria solo per le aziende con cessazione di attività «definitiva») mentre in serata sono stati esaminati i commi 5 e 6 (su semplificazione e razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese). Oggi arriverà l'emendamento del Governo sul comma sette (quello che tratta il contratto a tutele crescenti ma anche mansioni e controlli a distanza) con l'obiettivo di chiudere l'esame in Commissione giovedì 20 e approdare in Aula il 21 (con il voto finale previsto per il 26). ◂

Emendamenti dem alla manovra

La sinistra prova il "fronte comune"

Proposte di modifica alla legge di stabilità dalle diverse anime del partito

Serenella Mattera
ROMA

La prima istantanea la scatteranno oggi. Civati, Cuperlo, Fassina, il bersaniano D'Attorre, la bindiana Miotto. Spalla a spalla a presentare i loro emendamenti unitari alla legge di stabilità. Potrebbe essere il primo passo verso la riunificazione delle diverse anime della minoranza Pd in un'area della sinistra del partito «alternativa al renzismo». Francesco Boccia, tra i fautori dell'iniziativa, lo immagina come un «coordinamento» di chi «non si arrende al pensiero unico» della maggioranza dem. Un'alleanza sui provvedimenti che avrà come approdo, anticipa Alfredo D'Attorre, «una grande iniziativa pubblica», magari a inizio 2015. E che fin d'ora si traduce nella richiesta al segretario di convocare un congresso, nel caso in cui nel 2015 si vada a elezioni anticipate. Un'idea «fantasiosa», secondo il renziano Francesco Carbone. I cittadini vogliono fatti, non discorsi «autoreferenziali» sul partito, sottolinea Maria Elena Boschi.

Ma l'ostacolo più grande alla realizzazione del progetto della sinistra dem sembra annidarsi all'interno della stessa minoranza, in quella parte di Area riformista che non nasconde le perplessità sulla nascita di un «correntone» antirenziano. Perché non c'è bisogno di «unire le minoranze contro l'operato di Renzi, ma di un sano e proficuo rapporto dialettico», riassume Dario Ginefra. Rischia di essere controproducente innalzare barricate antirenziane, condividono gli esponenti più moderati di Area riformista, che resta saldamente nella minoranza e lavora per ottenere miglioramenti ai provvedimenti, è la replica di chi è vicino a Roberto Speranza: si veda la mediazione ottenuta sul Jobs act. Ma proprio sulla delega lavoro la frattura interna alla minoranza rischia di venire allo scoperto. Perché la mediazione raggiunta rischia di non soddisfare tutti. E qualcuno si starebbe già orientando a votare la fiducia al governo ma non il provvedimento. ◂

> Area riformista però non nasconde le perplessità sulla nascita di una corrente antirenziana

La Sicilia

Madia: «Niente risorse per il contratto» I sindacati delusi, ora verso lo sciopero

ROMA. «Nessuno andrà a casa». E' questa l'unica rassicurazione del ministro della Pubblica amministrazione, Madia, di fronte ai sindacati convocati a palazzo Chigi per discutere i provvedimenti sul pubblico impiego. Resta confermata l'assunzione dei vincitori di concorso e dei precari della scuola, ma sul rinnovo del contratto nulla da fare. «Nel 2015 - chiarisce il ministro - non sono previste in Bilancio risorse per i rinnovi contrattuali».

L'incontro, voluto dal governo dopo la manifestazione dell'8 novembre scorso, sarebbe dovuto servire a negoziare alcune norme della Legge di stabilità e della riforma targata Madia. Con questo spirito, infatti, i sindacati si erano seduti al tavolo, convinti di spuntare qualche vantaggio per una delle categorie più bersagliate dagli ultimi governi. «Da sei anni i dipendenti pubblici non hanno più il rinnovo del contratto e hanno perso fino a 4.500 euro... Altro che *bonus* di ottanta euro - ha esordito il segretario generale della Cisl, Furlan -. Eppure, non è possibile che in una finanziaria di trentasei miliardi di euro siamo, anche questa volta, al blocco del contratto».

E' possibile, invece. Madia lo ha dichiarato subito freddando le aspettative dei sindacati. «La riapertura del contratto è nell'agenda», si è limitata a informare il ministro, ma senza indicare gli orizzonti temporali, neppure quelli preventivati oltre il 2015 che sarà ancora a risorse zero. In compenso, per così dire, il governo si è impegnato a evitare licenziamenti: «Nessuno perderà il posto per effetto della riorganizzazione della Pa», garantisce il ministro, rilanciando anche l'obiettivo di assorbire i precari della scuola e di assumere i nuovi entrati per concorso.

Con queste premesse, Madia chiede uno sforzo di comprensione da parte del pubblico impiego che definisce «strategico». E spiega: «Non possiamo non avere i lavoratori dalla nostra parte». Ma la risposta dei sindacati è demoralizzata e prelude a una possibile mobilitazione comune. «Abbiamo avuto qualche auspicio e nessuna apertura sull'occupazione e il rinnovo del contratto», riferisce alla fine dell'incontro il segretario generale della Cgil, Camusso, secondo la quale l'invito del governo si è risolto in una «forma di cortesia». Dal momento che, aggiunge subito, «non abbiamo ricevuto nemmeno particolari rassicurazioni su quella che si profila come un'altra emergenza occupazionale per i lavoratori delle Province».

Quindi, per la Cgil son confermate le ragioni dello sciopero del 5 dicembre. Anche se il Garante definisce «parzialmente illegittima» l'astensione dal lavoro e chiede l'esclusione del trasporto ferroviario. «Secondo noi non c'è alcuna illegittimità», taglia corto Camusso.

La promessa che nessuno andrà a casa non è sufficiente neanche per la Cisl che proclamerà lo stato di agitazione. «Il ministro ci ha detto cose deludenti; non abbiamo avuto nessuna novità positiva», afferma Furlan, mentre il segretario della Uil, Barbagallo, avverte: «Non siamo per niente soddisfatti. Con Cisl e Cgil ci vedremo per valutare le iniziative da mettere in campo».

GA. BE.

Gazzetta del Sud

Sindacati in fibrillazione

Statali, «deludente» l'incontro col ministro

Sul rinnovo del contratto sembra probabile una mobilitazione unitaria

ROMA

La riapertura del contratto del pubblico impiego è nell'agenda del governo, «ma nel 2015 non sono previste in bilancio risorse per i rinnovi». La conferma di un ulteriore anno di blocco, il sesto consecutivo, arriva dal ministro della Pa, Marianna Madia, nell'incontro a Palazzo Chigi tra sindacati e governo. Per scongelare il contratto del pubblico impiego, previsto dalla legge di stabilità, servirebbero solo per un anno circa 2 mld di euro. Una cifra che l'esecutivo, secondo quanto riferiscono fonti sindacali, rimanda al futuro. Ma il governo prende comunque degli impegni: «Nessuno perderà il posto per effetto della riorganizzazione della P.a. Nessuno andrà a casa», assicura Madia. E ancora, garantisce, «l'assunzione dei vincitori di concorso e dei precari della scuola».

I sindacati, dopo la riunione, si mostrano delusi con lo sciopero del pubblico impiego che si fa forse più vicino. «Qualche auspicio sul futuro, nessuna risposta» né sul contratto né sull'occupazione, spiega la leader della Cigl, Susanna Camusso. Sulla stessa linea il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan: «Al di là del bel modo con cui vengono detti i "no" non abbiamo alcuna novità positiva, il ministro Madia ci ha detto cose deludenti». E così anche il candidato a numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo, che parla di «chiusura sul merito».

La Cgil resta così sul piede di guerra, avendo già annunciato lo sciopero generale per il 5 dicembre, anche se l'iniziativa è stata giudicata «parzialmente illegittima» dall'Autorità di garanzia degli scioperi (andranno esclusi dallo stop treni e parte del trasporto pubblico locale). La leader della Cgil però ribatte che il sindacato conferma «le ragioni dello sciopero del 5 dicembre» ed è «pronta a spiegare al Garante per gli scioperi che non c'è nessuna illegittimità».

Sciopero generale Cgil del 5 dicembre: per il garante vanno esclusi treni e trasporto locale

La data del 5 dicembre intanto è stata scelta anche dall'Ugl, che oggi potrebbe confermarla ed ufficializzarla. Quanto alla Cisl e alla Uil, le decisioni sono rimandate ai prossimi giorni. L'esecutivo della Uil è convocato per oggi e a breve ci sarà anche quello della Cisl.

Intanto comunque gli statali della Cisl fanno sapere che proclameranno lo stato di agitazione e intensificheranno la mobilitazione per il rinnovo del contratto.

Gazzetta del Sud

La Cisl denuncia

Il cappio del fisco sulle famiglie

L'effetto di sgravi e bonus da 80 € annullati dalle maggiori imposte

ROMA

L'aumento del fisco, soprattutto a livello locale, annulla l'effetto degli sgravi e del bonus degli 80 euro. A dirlo una ricerca della Cisl, da cui emerge come la pressione fiscale nel complesso cresca per le famiglie, passando dal 30,8% nel 2010 al 31,1% nel 2014. Così lo stesso bonus, partito a maggio (oltre che le detrazioni) viene «più che compensato dall'aumento delle altre imposte», in particolare dell'Iva, delle accise e delle addizionali regionali e comunali. La riforma del fisco è «una delle riforme più serie e urgenti da fare per il Paese», dice il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, sottolineando che l'obiettivo deve essere quello di avere un sistema «più equo e progressivo». Una riforma in cui intervenire anche sulla tassazione «sui grandi patrimoni immobiliari», aumentandola «in modo proporzionale per cui chi ha di più deve essere chiamato a pagare di più». Allo stesso modo «dobbiamo rivedere la tassazione sulle grandi ricchezze finanziarie». È «l'ora di rivolgersi a chi ha di più», insiste Furlan, perché «in questo Paese il carico fiscale è tutto sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati», che non «ce la fanno più». Inoltre, per il leader della Cisl, bisogna intensificare la lotta all'evasione fiscale e alla corruzione.



Famiglie tartassate. Imposte record

Giornale di Sicilia

IL CASO. Pubblico impiego, scontro Madia con Cgil e Uil

Il garante: lo sciopero del 5 dicembre indetto dalla Cgil parzialmente illegittimo

●●● Lo sciopero generale del 5 dicembre prossimo, proclamato dalla Cgil, è parzialmente illegittimo. Lo ha deciso l'Autorità di garanzia per gli scioperi, specificando che alcuni settori andranno esclusi dallo sciopero, a partire dall' intero comparto del trasporto ferroviario.

Intanto il ministro della Pa, Marianna Madia, nell'incontro a Palazzo Chigi tra sindacati e governo sul pubblico impiego, ha detto che c'è un altro impegno che assume il governo nei confronti del pubblico impiego: se il primo sta nel non mandare a casa nessuno, il secondo prevede «l'assunzione dei vincitori di concorso e dei precari della scuola. La riapertura del contratto è nell'agenda del governo, ma nel 2015 non sono previste in bilancio risorse per i rinnovi contrattuali. Anche noi sappiamo che il contratto del pubblico impiego bloccato da sei anni è un problema. Ma abbiamo scelto di concentrare le risorse su chi stava peggio». Il ministro ha quindi ricordato come il bonus degli 80 euro andrà anche ai lavoratori pubblici. Il pubblico impiego è «strategico» nella riforma della Pa, «non possiamo non avere i lavoratori pubblici dalla nostra parte». «Se, come dice il ministro Madia, il contratto è nell'agenda del governo, vogliamo sapere se nella prossima legge di stabilità ci sarà l'impegno a recuperare le risorse per riassorbire anche il 2015». Così il segretario generale della Cisl, Annamaria Furla, al tavolo con il governo sulla Pa a Palazzo Chigi. «Chiediamo che ci sia un passo in avanti con l'apertura di un tavolo contrattuale ed un impegno chiaro del governo», ha aggiunto. «Qualche auspicio sul futuro, nessuna risposta». Così il leader Cgil, Susanna Camusso. Per il segretario della Uil Carmelo Barbagallo: «Si è registrata una chiusura».